Commento su Isaia 51, 7-12a;

don Raffaello Ciccone

Con il capitolo 51 inizia il grande poema della restaurazione di Sion, annunciata ancora durante il periodo dell'esilio in Babilonia dal "DeuteroIsaia (secondo Isaia)". Sono i testi della speranza e della consolazione, ma iniziano con i richiami alla responsabilità e alla operosità: "Ascoltatemi, cercate il Signore, guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, guardate ad Abramo e Sara..." (51,1-3). Il testo vuole dare delle garanzie che si appoggiano sulla forza della promessa del Signore, oltre che sulla libertà, l'accoglienza e la fiducia del popolo deportato che deve aprirsi alla speranza. Il popolo sta sperimentando, comunque, la vittoria del Signore perché, nella sua consapevolezza, si nutre di gloria del suo passato e della legge del Signore che è nel suo cuore. Quindi vive la prospettiva dell'Alleanza. Non deve, perciò, scoraggiarsi delle difficoltà che incontra, non deve temere il disonore e gli oltraggi negli uomini vincitori. Essi saranno trattati come i vestiti attaccati dalle tarme, mentre la giustizia di Dio rimane in eterno.

Vengono quindi ricordate la creazione di Dio e la vittoria sui grandi mostri marini.

Il ricordo dei mostri è parte integrante dei racconti dei popoli vicini sull'inizio del mondo. Sono chiamati Raab, o il drago (Leviatano) o l'abisso (Tehom). Sullo sfondo la rilettura del passato fa intravvedere l'azione di Dio sul mare che si apre, sui salvati che camminano su un sentiero tracciato nel mare, sulla certezza che gli ostacoli non distruggono il popolo che si fida di Dio, ma piuttosto resta unito e intatto. La preghiera si rivolge alla forza di Dio (il suo "braccio") e invoca tre volte: "Svegliati", rivolto a Dio, per incominciare ad operare, oggi, ciò che il Signore ha compiuto in passato per liberare questo popolo. Ed è sicuro che questo popolo tornerà con esultanza, giubilo e felicità. Il testo conclude con una risposta che Dio stesso dà all'invocazione di Israele: "Io, e lo ripete, io sarò il tuo consolatore".

Il testo incoraggia ad avere fiducia nei momenti di difficoltà. Il Signore, attraverso il profeta, garantisce la sua attenzione perché sa mantenere le promesse e tuttavia è necessario che il popolo mantenga nel cuore la legge (v 12). Nella liberazione si accompagna sempre il coraggio della giustizia. Non è però automatica, ma è dono di Dio cui ci si unisce con la responsabilità. Ed è anche il problema del nostro tempo e della nostra crisi. Mantenere la giustizia non ci deve solo far pensare al nome di chi è già garantito e di chi sta bene, ma, di volta in volta, fa sperare di riprogrammare una nuova convivenza in cui tutti possano godere del necessario. Il profeta ci incoraggia perché possiamo chiedere al Signore di essere "rivestiti di forza", di entusiasmo, come nei tempi passati, di liberazione e di grazia come e quanto abbiamo sperimentato nei momenti migliori della nostra storia.

La preghiera ci apre le porte di Dio, che sa ascoltare, ma sollecita anche il nostro cuore perché accettiamo che si compiano in noi e nel nostro popolo i progetti di Dio e non solo i nostri. La preghiera ci obbliga a fare pulizia delle nostre paure e delle nostre attese per metterci in sintonia con la Parola di Dio e con le scelte concrete che Gesù ha proposto ed ha compiuto.